

[an error occurred while processing this directive]
Ci credono con noi

[Corriere della Sera](#)

CORRIERE DELLA SERA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

SPESSE QUESTE OPERAZIONI INCLUDONO CAMBI ORGANIZZATIVI: QUASI TUTTI GLI ADDETTI SVOLGONO PIÙ MANSIONI

Quelle 40 aziende rilevate (e salvate) dai dipendenti che diventano padroni

L'ultimo esempio è la Raviplast di Ravenna. La coop di ex lavoratori ha tagliato la busta paga del 20 per cento. Qualcuno ha detto no, restando in cig. Ma l'impresa è ripartita

DARIO DI VICO

È stato un Primo Maggio ancora all'insegna della crisi del lavoro quello festeggiato quest'anno. Nel 2013 ci fu qualche esperimento di portare sui palchi delle manifestazioni, insieme ai rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil, anche i leader delle organizzazioni imprenditoriali, ma stavolta l'idea è stata derubricata. L'incontro in piazza con i tre segretari generali è stato programmato a Pordenone perché la vertenza Electrolux viene considerata «altamente simbolica».

Altri cortei e comizi sono stati tenuti quasi ovunque e anche alla Malpensa, a dimostrazione dei timori che i sindacati hanno sul futuro dello scalo lombardo. Non c'è stato nemmeno nel 2014 un Primo Maggio delle partite Iva, la riunificazione del lavoro è ancora lontana.

MOVIMENTO WBO Di positivo, però, c'è l'aumento dei casi di «workers buy out», aziende ricomprate e salvate dai dipendenti. Una speranza, infine, viene dai cinesi di seconda generazione: il futuro di Prato può dipendere anche da loro. Al corteo di Pordenone hanno partecipato anche i lavoratori della Ideal Standard, un grande marchio della ceramica italiana la cui crisi non ha trovato ancora sbocchi. Anche loro hanno cominciato a ragionare su un progetto di workers buy out (Wbo),

di salvataggio dell'azienda grazie al riacquisto da parte dei dipendenti riuniti in cooperativa.

Se l'operazione dovesse andare si salvaguarderebbero almeno metà dei 400 posti di lavoro a rischio.

Il movimento dei Wbo si sta allargando in tutta Italia e sono già una quarantina i casi di aziende salvate e rimesse in carreggiata in Toscana e in Emilia ma anche in Veneto e in Lazio. L'ultimo esempio di Wbo andato in porto è quello della Raviplast di Ravenna (gomma-plastica) che ha rilevato uno dei quattro siti produttivi del gruppo Pansac di proprietà della famiglia Lori, azionista a suo tempo del Mantova Calcio.

Di positivo c'è l'aumento dei casi di «workers buy out», una tendenza che ormai si sta allargando in tutta Italia.

GIOIE E DOLORI La Raviplast produce sacchi per usi industriali ed è stata acquistata da 25 dipendenti dopo una dichiarazione di insolvenza e la gestione commissariale. Però, a dimostrazione che un Wbo è tutt'altro che una passeggiata, un'altra quindicina di dipendenti non se l'è sentita di diventare azionista e ha preferito restare in cassa integrazione. **L'azienda è ripartita, infatti, grazie a una ristrutturazione dei costi che il neo-amministratore delegato Carlo Occhiali definisce «drastica e poi ancora drastica».**

Il primo passo è stato, in accordo con i sindacati, l'azzeramento della contrattazione di secondo livello che può essere stimato in un taglio del 20% della busta paga. Subito dopo, la cura dimagrante ha riguardato la gestione amministrativa e l'organizzazione aziendale. **Chiamatela polivalenza o job rotation, la sostanza è che quasi nessuno copre una sola mansione ma si divide tra più compiti o funzioni.** Per la parte finanziaria è stato necessario immettere nell'azienda denaro fresco. La somma di 450 mila euro è arrivata dalle indennità di mobilità che l'Inps scongela a condizione che siano investite in operazioni di auto-imprenditorialità, mentre altri 450 mila euro sono stati versati a titolo di prestito da Coopfond, il fondo mutualistico della Lega delle Cooperative specializzato in operazioni di questo tipo. Ma non è finita.

Tutto sarebbe stato inutile se non fossimo riusciti a coinvolgere i lavoratori con maggiori competenze.

Il nuovo management guidato da Occhiali, unico a non provenire dalla Pansac ma direttamente dalla Lega Coop, ha anche ricostruito la rete di vendita decisiva per piazzare un prodotto tecnico come i sacchi. «Tutte queste mosse si sarebbero rivelate inutili - dice Occhiali - se non fossimo riusciti

a coinvolgere i lavoratori con maggiori competenze e a dare quindi continuità alla

cultura aziendale». E ad adottare un credo estremamente pragmatico: guai a fare a botte con il mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 maggio 2014 | 10:43
© RIPRODUZIONE RISERVATA